

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo.*)

1233. — Anagni, 20 settembre. — Papa Gregorio IX conferma al Capitolo di Trieste le decime della città donategli dal vescovo Corrado.

(Continua)

Cod. Dipl. Istr.

CORRISPONDENZE

Pisino 2 luglio

I cenni in relazione a cose geologiche dell'Istria, riportati nell'ultimo numero della Provincia, ¹⁾ credetti di fare nella lusinga, che adducendo siffatte particolarità, mi sarebbe riuscito a dimostrare che anche qui abbiamo materiale sufficiente a tale studio, il quale poi riesce tanto gradito, e in più circostanze, di pratica utilità. Come semplice dilettante mi limito a cenni soltanto.

In aggiunta dunque al già detto farò qualche osservazione sulle cavità sotterranee del nostro paese. Il lavoro dell'erosione alla superficie e gli asporti di materia per dilavamento si riconosce molto bene dalle testate degli strati che si stanno di contro nelle vallate ed insenature; dalle pareti rimaste dopo crollate le volte, e rimossi a varie distanze i pietroni; dalle profonde intersezioni in rocce massicce; effetti che non pajono sorprendenti a chi di leggieri giudica, vedendo dopo un forte acquazzone le acque infuriare a danno dei campi; ma se si considera che dopo molti anni non sono riconoscibili che ben pochi e parziali cambiamenti sulle rocce, non si potrà formare l'idea dell'erosione in grande, senza la premessa di spazj di tempo sterminati.

Più meravigliosi sono ancora gli effetti dell'erosione che in parte verificar possiamo nel terreno calcareo di sotto ai nostri piedi, e che se fosse dato di scorgere appieno, ne saremmo compresi di terrore.

Di tale stato di cose ne danno buon indizio le così dette foibe, le quali sono orificj di vacui sotterranei, talvolta strette, come lo comprovano i rimbalzi d'un sasso ch'entro vi si getti; altre allargantesi a

spaventevole ampiezza, desunta anche dal tonfo d'entro gettatovi sasso, che dopo qualche minuti secondi di silenziosa attesa, si sente essere caduto in acqua. Infatti nell'imo di questi vacui ci sono bacini d'acqua colle necessarie uscite al mare, depositi a varia profondità e giacitura in comunicazione più o meno diretta in tutto il complesso.

Il lavoro d'erosione nell'interno avviene più facile nel calcare, così fesso per salti e spostamenti di strati ed interruzioni di massa; onde sono iniziate le infinite vie; ed ha luogo sino a tanto che vi si possano formare spazi vuoti in cui può infiltrare e scorrere l'acqua, la quale se trova ostacoli d'agire in profondità continua in latitudine. Andando a cavallo per le praterie di Badòs presso Caroiha quando il terreno è ben asciutto si passa per un tratto ove rimbomba il suolo da dover supporre una volta ben tenue ed un vacuo spaventevole; però sino al crollo potrà scorrere forse tanto tempo quanto ci vorrà affluire, supponiamo, gli stalattiti della grotta d'Adelsberg si ingrossino in modo da occupare tutto il vuoto e si unificino a compatta cava di alabastro. Imperciocchè l'acqua per circolazione ed infiltrazione continuamente o decompone ed asporta, o depone e riempie.

Coll'esistenza di queste foibe e vacui interni sta in correlazione e vi è subordinata l'esistenza delle acque vive di questa provincia. Tutti sanno che l'acqua delle sorgenti e l'acqua piovana che per infiltrazione si raccoglie in bacini sotterranei, serbatoi o come vogliamo chiamarli, abbastanza impermeabili per conservare quella tal massa d'acqua, che però da qualche fessura possa scorrere o stillare dal più al meno perennemente. Alcune sorgenti o per mancanza di dotazione o per mala posizione di cotesti meati scarseggiano d'estate, mentre nei paesi alpini appunto d'estate per il liquefarsi delle nevi sono più abbondanti. I detti serbatoi possono trovarsi a differenti altezze come lo dimostra la ricca sorgente di Fianona, e due altre più sopra sul Montemaggiore, che promettono bacini più alti di esse, i quali se non fossero ammissibili sul monte stesso bisognerebbe immaginarseli nelle montagne più alte contermini, siano poi torti od anche a sifone i cunicoli pei quali trovò farsi strada l'acqua corrente. L'acqua sorgiva proveniente dal disgelo nelle alpi o quella che passa per rocce non contenenti sostanza solubili disgustanti o nocive è di certo migliore delle altre che vengono in comunicazione coll'acqua di quelle foibe nelle quali

* Continuatione, vedi N. 11.

¹⁾ Nel quale vogliasi leggere a suo luogo: *pozzi, torbide*; invece di *pezzi, torbe*.

scorre la piovana che dilava strade campestri ed anche spazj di casali, e nelle quali vengono gettati animali morti; non ostante che il recipiente possa essere vasto onde la materia inquinante si disperda omeopaticamente, oppure se intorbida, lo faccia per breve tempo. Però la bontà dell'acqua delle diverse sorgenti è nota per tradizione. Nel Comune di Chersano, poco al di sopra della valle, c'è in un ermo dirupo sorgente ricca e di grande freschezza, ma non si può berne quanta se ne vorrebbe, perchè ha un certo che di astringente; mentre tra Ceppich e Villanova in mezzo alle praterie di quella valle, polla un'acqua eccellentissima proveniente senza dubbio dalle viscere del Montemaggiore per corso a sifone; come se ne vedono parecchie nel mare dei nostri lidi, di cui sarebbe bella cosa indovinare la direzione per incettarlo con iscavi e farle escire di fra terra. Ma i meati possono essere tortuosi in modo il più bizzarro; il lago di Vrana nell'Isola di Cherso se non è alimentato da serbatoi dell'isola stessa, potrebbe derivare da Veglia e anche d'altrove per sifone sottomarino. Ai bagni di Santo Stefano in valle di Montona escono a pochi passi di distanza acqua termale ed acqua potabile, ma questa può venire per una direzione tutta opposta di confronto alla termale, della quale chi sa dove sia il serbatoio, che però deve essera in senso verticale ben profondo al di sotto dello strato invariabile, perchè l'acqua v'abbia tanti gradi di calorico, che temperasi con quella che vi sopraggiunge, esca perenne a 28-30 R.

Riguardo alle foibe sarebbe poi indicato l'ordine di cingerle da siepe viva e muro per ovviare pericoli ai viandanti che si fossero sbandati di notte, e per rendere anche meno agevole qualche misfatto. Presso Cosina vidi nel 1875 un pozzo profondo stato scavato in addietro per ricerca di carbone, e così nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Pinguente un altro al medesimo scopo entro la parete del monte, in cui dopo pochi passi si approfonda il buco perpendicolare; sicchè tra il chiaro e lo scuro, chi non è ben cauto potrebbe precipitarvi. Alcune foibe, vennero chiuse dai villici con porvi di sopra rami e terra, ciocchè coll'andar del tempo deve cadere, e come avvenne pochi anni fa ad un contadino della campagna di Gallignana a cui appena passato col carro, sprofondò il terreno e quasi ne sarebbe rimasto ingojato dove nessuno l'avrebbe mai saputo. Anni addietro c'era un articolo nella Neue-Prese che diceva di ammassi di guano che potrebbero trovarsi nelle foibe del Carso, a grande risorsa dei nostri terreni esausti. Non v'ha dubbio che in quelle ove si ricovrano i colombi ve ne debba essere quantità ingente, prodotta da migliaia d'anni: però ci vorrebbe esplorare dove queste materie si trovino accumulate, e l'accessibilità alle medesime.

Terminerò facendo ancora un cenno sull'opportunità di una raccolta di campioni delle nostre rocce, per rappresentare sopra parete in quadro sinottico la stratigrafia e quindi la geognosia della provincia. Mi esprimeva quest'idea parecchi anni fa l'egregio Direttore di Pirano Dottor Locati, che però ritengo non l'abbia messa in effetto, perchè a tale uopo ci vuole tempo, e non già a ritagli per pigliare ciò che si trovi prossimo e a portata; converrebbe fare un'escursione continuata da luogo a luogo dopo aver presa conoscenza della stratigrafia, onde cercando, si sappia dove all'incirca poter trovare il meglio. Questa raccolta riescirebbe interessantissima, poichè sopra una parete si osserverebbe dal

basso all'alto tutta la serie degli strati formanti la compagine della nostra provincia, in tutte le varietà litologiche più marcate; per es: lo strato a bivalvi di Carroiba sarebbe rappresentato da tre campioni posti a fianco; cioè quello di Carroiba compatto e che si presta a bellissima politura; un altro presso al casale Rovis di sotto Pedena, di durezza comune come pietra da muro; ed il terzo da Vlasca di Albona, così tenero che le bivalvi vi si possono ricavare intere, lavorando a temperino. Questa parete rappresenterebbe il Compendio della nostra geognosia nel modo più evidente e palpabile, e in pari tempo la sarebbe un'esposizione di pratica utilità, quale campionario puranco delle migliori cave di pietra, con registro da cui si possa apprendere non solo l'ubicazione, ma anche la ricchezza della cava e le qualità della pietra che vi si estraie. Anzi tutto vorrebbe fare un prospetto stratigrafico con rispettivo disegno e, dietro a questi assestare man mano negli scompartimenti fatti a catti alla parete i pezzi, i quali dovrebbero avere anche un sufficiente volume, e che se ne dovrebbe far sempre buona scelta; per es. il calcare ad alveoline non prenderlo di sotto a Pedena, ma preferire quello tra Pinguente e Covado, e così via.

La collezione di minerali nelle scuole medie è tutt'altra cosa e ad altro scopo; la bellissima del Dr. Scampicchio in Albona è precipuamente paleontologica; la Società agraria tiene una collezione di pietre di cave e molti pezzi piccoli come per campionario petrografico; però nulla vi è coordinato in senso scientifico, nè quei pezzetti sono per rappresentare con risalto i membri delle formazioni cui appartengono. È da ritenersi perciò, che la proposta raccolta sarebbe un'altra parete foderata di oggetti archeologici, perchè sarebbe il libro parlante della nostra geologia.

Visignano, giugno.

Quest'anno vennero allevate diverse partite di bachi in questo luogo da 60 oncie circa; la massima parte seme del sig. Sotto Corona, ed il resto dei signori Domenico Vidali e Privileggi da Parenzo. Il prodotto netto si calcola di circa due terzi. Non corrispose quindi alle aspettative, giacchè più o meno si verificò l'unica malattia — il giallo. Non così nelle partite del seme prodotto dal sig. Vidali, le quali diedero quest'anno pieno prodotto.

Le campagne fin'oggi promettono, specialmente dopo caduta un'abbondante pioggia: astrazione fatta dai frumenti, il cui prodotto si calcola sarà meno della metà, sia per la siccità della passata decade, sia pel carbone, pur troppo manifestatosi copiosamente. Il prodotto principale l'uva, promette più che l'anno decorso, salvo eventuali danni elementari. Difatti non si può dir quattro se non è in sacco, come lo prova la grandinata caduta nella sera del 5 corrente, che ha colpito le viti in cinque o sei contrade dei Comuni di S. Giovanni di Sterna, e St. Vitale a questo aggregati, sopra circa 80 ettari di vitati, danneggiando l'uva in fioritura per oltre una metà del prodotto; nè il danno si limitò all'uva, ma ne risentirono i tralci delle viti medesime per due future vegetazioni. Dagli olivi qui coltivati, non su vasta scala, i possidenti sperano fin'ora buon raccolto. — Dei legumi, patate, ed altri prodotti non si può dir nulla ancora, essendo bensì sviluppata la vegetazione, ma appena in erba e il timore della siccità non permette di pronunciarsi

con sicurezza intorno all'esito. I frutteti, come sapete, non vengono coltivati che in piccole proporzioni, però promettono bene. — Qua e là nei boschi sia cedui che d'alto fusto, arreca danno quantità di bruchi, nè si saprebbe come ottemperare alla legge per la loro distruzione, chè è affatto impossibile.

Passando alle animali del nostro circondario, il possidente ne è provvisto in buon numero. — I bovi sono modelli di bellezza; le pecore, ben pascinte, diedero quest'anno assieme agli agnelli un lucroso prodotto. Dirò anzi, che siamo fortunati in questo riguardo, non ricordando che i nostri animali fossero mai stati colpiti da epizoozia; locchè lamentasi ogni anno in altri luoghi della provincia.

A proposito di animali, credo bene comunicarvi che nella tenuta Buttori del Sig. G. Ant. Mianich, Podestà di Visignano, lo scorso mese un'armenta partorì un vitello con due teste. È naturale ch'esso sia morto appena nato. Il sig. Mianich, però lo fece imbalsamare per proprio conto dal preparatore geologico in Trieste Sig. Ermenegildo Offacio. — È degno di osservazione cotesto fenomeno per le forme distinte e ben pronunciate dell'animale, e tanto più desso sarebbe stato degno di osservazione se al medesimo fossero state rispettate le corna, che aveva sporgenti come se avesse avuto 4 mesi, e così pure alcuni denti, che furono questi e quelli estratti dal preparatore, dicono per miglior riuscita dell'operazione.

Appunti storici istriani

Dove sia stato ucciso Gallo Cesare

Ci porge occasione di occuparci con brevi parole di quest'argomento, la pregevole Guida tedesca per la città di Pola, recentemente comparsa alla luce, che accenna essere stato nel 354 strangolato a Pola esso Gallo Cesare.

Era questi nipote di Costantino Magno imperatore, perchè figlio di suo fratello Costanzo. Venuto all'impero Costanzo ultimo dei figli saliti al trono di esso Costantino, nominò Cesare suo cugino Gallo (il quale pure si chiamò Costanzo), assegnandogli il governo dell'Oriente, mentre l'imperatore tenne per sé l'amministrazione del restante mondo romano.

Dopo quattro anni di governo, in cui Gallo si mostrò d'animo altero e crudele, le molte accuse che contro di lui portavano nemici, spie ed intriganti, inasprirono l'imperatore Costanzo, e giunsero a insospettirlo che macchinasse contro di lui per sbalzarlo dal trono. Usandogli blandizie e dimostrazioni di fiducia, lo chiamava con insistenza in Italia, sotto pretesto di dover conferire con lui sopra affari pubblici importantissimi. Dopo lunghe titubanze Gallo Cesare si pose lentamente, con accompagnamento conveniente alla sua dignità, in viaggio da Antiochia in Siria,

ove dimorava. Fermatosi alcuni giorni a Costantinopoli, e continuando per Adrianopoli il suo cammino, arrivato che fu alla colonia di Petovio (Pettau nella Stiria), venne improvvisamente arrestato, spogliato della porpora, ed in comuni vestimenti con privata vettura e sotto sicura scorta condotto a Fianona, dove fu rigorosamente custodito. Vennero colà spediti magistrati, che gli istituirono il processo, in esito al quale l'imperatore pronunciò contro di lui sentenza di morte. Pentitosene poco appresso, richiamò, diceasi, gli incaricati di eseguirla, ma la lettera fu perfidamente trattenuta dai cortigiani, in guisa che pervenne a Fianona quando Gallo era già stato condotto al supplizio *colle mani legate e decapitato come un volgare malfattore*, dice lo storico contemporaneo Ammiano Marcellino, nell'età di 29 anni.

Che la prigionia, il processo e la morte di Gallo Cesare avvenissero in Fianona non vi può essere dubbio. L'or citato Ammiano che cuopriva altissime cariche, veramente non nomina questa città, ma dice che nei modi sopra descritti esso venne condotto in Istria presso la città di Pola, dove in addietro (cioè nell'a. 326) era stato ucciso Crispo figliuolo dell'imperatore Costantino*), però i suoi contemporanei Socrate, Sozomeno ed Isazio espressamente indicano Fianona. È però rimarcabile, che questi tre autori chiamino Fianona isola; locchè non deve sorprendere, dacchè nello Statuto di Albona del 1341 formato sotto il patriarca Bertrando si parla dell'*Insula Albonae*, cioè del territorio comunale di questa città, e forse gli agri uniti di Albona e Fianona si dissero anticamente isola, perchè circondati da tre lati dal mare e dall'Arsa, di cui un ramo con sotterraneo cunicolo lungo circa mezz'ora uscente dal lago e sboccante nel porto di Fianona, costituiscono, si può dire, una vera isola.

Coloro che a' di nostri scrissero essere stato ucciso Gallo Cesare a Pola, tra cui il Cantù ed il Kandler nella sua Guida di Pola dell'a. 1845, lo fecero male interpretando le parole di Muratori: „ma il misero fu condotto di poi (da Petovio) alla fortezza di Fianona sulle coste della Dalmazia, ossia dell'Istria, vicino a Pola, dove a Crispo figliuolo del gran Costantino negli anni addietro era stata tolta la vita, e *dove* Gallo fu sequestrato

*) et inopinim carpento privato impositum, ad Istriam duxit prope oppidum Polam, ubi quondam peremptum Costantini filium accepimus Crispum et ita colligatis manibus in modum noxii ejusdam latronis cervicis abscissa ereptaque vultus et capitis dignitate cadaver et relictum informe, paulo ante urbibus est provinciis formidatum. Cap. XIV. 11

sotto buona guardia ecc." Il secondo *dove* si riferisce evidentemente non a Pola, ma a Fianona. Il Kandler in seguito corresse lo sbaglio, e nei suoi Annali pubblicati nel 1855 dice espressamente che „nell'a. 354 Costanzo Gallo Cesare viene posto a morte in Fianona per ordine di Costanzo. L'autore della guida tedesca di Pola s'attenne in questo proposito alla Guida succitata del Kandler, che fu anche pubblicata nelle Notizie Storiche di Pola edite da quel municipio nel 1876. Altro punto storico viene chiarito da Ammiano Marcellino combinato colle indicazioni dei sopracitati Socrate Sozomeno e Isazio, cioè che mentre Plinio e Tolomeo pongono negli anni 80 e 130 Albona e Fianona nella Liburnia, queste città ai loro tempi (a. 354) appartennero all'Istria, da cui non furono più mai staccate. Imperocchè Ammiano coll'indicare che Gallo Cesare fu detenuto ed ucciso presso la città di Pola (distante non più di 25 miglia romane da Fianona, ed allora la principale dell'Istria) ed ove subì eguale sorte il virtuoso e prode Crispo, sembra avere voluto mettere in rilievo la circostanza, che entrambi questi membri della stessa famiglia imperiale soggiacquero ad identica tragica fine nella provincia medesima. Forse si potrebbe supporre che la detenzione loro e la morte avvenissero in uno dei parecchi predii che gl'imperatori possedevano in Istria. Quando sia avvenuta l'aggregazione di Albona con Fianona all'Istria, non possiamo dimostrare con documenti: Kandler ritenne per fermo essere successa nel 179, quando S. Aurelio Antonino fece i suoi ripartimenti provinciali.

Invece il Dr. Bernardo Benussi nella sua Memoria intitolata *L'Istria sino ad Augusto*, pubblicata nell'„Archeografo Triestino“ Vol. III fase. III. 1882, opina che Albona e Fianona, siccome la catena del Caldiera o Montemaggiore le unisce naturalmente ed in modo marcatissimo all'Istria, non abbiano nemmeno in origine sia geneticamente sia politicamente appartenuto alla Liburnia, e che appena allorquando Augusto portò il confine d'Italia all'Arsa anzichè al Caldiera, assegnò quelle città coi loro territorii alla provincia della Liburnia, compensandoli però coll'accordato *ius italicum* della perdita delle franchigie loro derivate dal venire staccate dalla madre patria l'Istria aggiunta all'Italia. Egli appoggia quest'opinione con attendibili argomenti. Sia come si voglia di ciò, Albona e Fianona in ogni caso apparirebbero istriane già nel 354; nè recherebbe contraddizione il trovarsi dall'Anonimo Ravennate, scrittore del VI o VII se-

colo, enumerata Albona (di Fianona egli tace) fra le città liburne, perchè, come esso medesimo confessa, la sua geografia fu compilata su vecchi autori.

C. D. F.

Scoperte archeologiche

Dal sig. Dr. Gambini, podestà di Capodistria, indi dal sig. Domenico Dr. Manzoni ci venne gentilmente comunicata la seguente iscrizione scoperta in quella città nel p. p. aprile scavandosi nel convento dei P.P. Cappuccini a tre metri di profondità.

D · M

LVCID

AE · DIG

NITAS

SORORI

B · M

È sopra cippo alto 74 cent. e largo 37, bene conservato. Essa è dedicata a *Lucida* dalla sorella *Dignitas* verso cui fu benemerita. Entrambi questi nomi erano sinora ignoti all'epigrafia romana dell'Istria. Contro l'opinione di taluni, la dichiarammo tosto indubbiamente romana. Non deve apparire strano il nome proprio di *Dignitas* (dignità), se i romani fecero anche da *Felicitas* (felicità) un nome personale, che apparisce in un'iscrizione tergestina.

Il chiar. cav. Luciani, cui l'iscrizione nostra era stata recata dal Dr. Salomone Morpurgo trovatosi a Capodistria quando appena fu scoperta, la comunicò all'illustre Mommsen, il quale gli fece conoscere l'esistenza di altre tre iscrizioni col cognome DIGNITAS qui seguenti, raccolte nel Corpus Inscriptionum latinarum una nella Lusitania, le altre due in Italia.

1. (esiste a Pax Iulia (ora Beja)

D · M · S

DIGNITAS

VIXIT · ANN

XXV · CRISEROS

MARITVS · POSVIT

H · S · E · T · T · L

2. in Alife nel Napolitano.

COMINIAE

L · FIL

VIPSANAE

DIGNITATI

C · F

COLLEGIVM

CAPVLATORVM

SACERDOTVM

DIANAE

3. presso Caserta (è romano cristiana)

IN MIRA EXEMPLI INNO
CENTIAE · AC NEFITO AM
BIO · SATRIO · REFRIGERIO · Q
VIXIT · ANNIS · X · DIES
XIV · PVBLIVS · CORNEL
IVS · ZETO · ET SATRIA
DIGNITAS · PARENTES · IN
PACE B · M · FECERVNT

La nostra DIGNITAS è quindi la quarta fra tutte le iscrizioni del mondo romano sinora raccolte con questo nome.

Pubblichiamo il seguente brano di lettera pervenutaci dd. Pola 15 maggio 1882, che riguarda una nuova scoperta a Visaze.

„Ieri mi recai in Altura — e vidi Visaze ossia Nesazio. Sì, Nesazio, non c'è dubbio, in ogni caso le rovine di una città antica. Alle seguenti sinora fatte io ne posso aggiungere una nuova. Il villico che mi fu guida mi mostrò uno scavo del p. p. Aprile fatto dai cercatosori, i quali inconsciamente divengono a tutte loro spese ed a vantaggio della scienza, pionieri di archeologia. Questo sterro recentissimo sarà lungo e largo circa quattro metri, e profondo altrettanti. Entro lo stesso si scorge un magnifico pezzo di muro romano in pietra lavorata di egregia fattura, e benissimo conservato, senza dubbio il muro d'una casa doviziosa; e si dovrebbe metterne a nudo la continuazione, perchè evidentemente continua; si trova sotto uno spessore di terra di poco più d'un piede.

Siamo lieti che Nesazio si viene ogni di più manifestando. C. D. F.

Cose locali

Al momento della distribuzione di questo periodico, il giorno 16 Giugno si è presentato nei locali della tipografia e quindi in casa del redattore — il Signor Luigi Luches, Segretario dell'I. R. Capitanato Distrettuale, con ordine aperto per il sequestro di tutta l'edizione della *Provincia* del 16 decorso. Motivo ad esso diede la dimostrazione di lutto fatta nelle modeste forme, che ci furono concesse, — in morte di **Giuseppe Garibaldi**.

Crediamo superfluo ripetere in questo numero l'eco dell'omaggio di tutto il mondo civile alla memoria del **Sommo Italiano** in una lunga serie di notizie pubblicate nel numero sequestrato;

e preghiamo i nostri associati a conservare il numero presente, quale tenne ricordo della data fatale **2 Giugno 1882**.

Domenica 21 Giugno il sig. G. B. Zotti, maestro ambulante di agricoltura per la nostra provincia, tenne una conferenza nel teatro sociale sulla fillossera e sul vajolo delle viti. Vi concorse buon numero di agricoltori, quantunque siasi saputo troppo tardi della sua venuta fra noi; e tutti restarono soddisfatti del modo facile e disinvolto con cui l'onor. conferenziere con piena cognizione di causa discorre dei gravi argomenti.

Il sig. Zotti fece sapere, che ritornerebbe fra noi nella stagione in corso, e noi lo preghiamo di preannunziare a tempo la sua venuta, per apparecchiarsi ad un concorso più numeroso; così ci permettiamo di consigliarlo a far precedere alla pubblica una conferenza privata fra pochi pratici agricoltori del paese, con lo scopo di preparare le sue lezioni in modo che si adattino alle condizioni locali agricole. Specialmente nel nostro territorio l'industria agraria ha preso uno sviluppo significantissimo e diverso dalle vie seguite in altri distretti della provincia, per cui le applicazioni pratiche suggerite a Parezzo e a Pisino non valgono tra noi.

Appunti bibliografici

Giuseppe Garzolini. Macchiette campagnuole. Genova. Tipografia del R. Istituto Sordo-muti 1882.

Un altro libro, e nostro, e scritto da un bravo maestro delle scuole popolari di Trieste! Quando penso ai vecchi caporali mutati in maestri che mi ottennebrarono la mente, e mi soffocarono il cuore, quarant'anni or sono, benchè lontano, tiro un sospirone di compiacenza, e benedico alle lire bene spese dal patrio municipio. Un mirallegro adunque al maestro Garzolini; ben venute le sue macchiette campagnuole.

Per giudicare rettamente di questo suo nuovo libro, prima di tutto si ha a vedere che cosa abbia voluto fare lui; non ciò che da lui aspettavano o pretendevano i critici. Il signor Garzolini, non mi ha avuto mai l'aria di volersi impancare tra i sommi; se ha scritto i suoi Ricordi della Spagna, e il suo libro ha avuto la fortuna di trovare un solerte editore, non perciò ha dato il diritto di aspettare da lui un operone. Se a taluno le sue Macchiette non piacciono, egli potrà sempre rispondere con Renzo: E chi vi ha detto di aspettare? Sono io venuto a parlarvene? Non vi piace, non la gradite? N'avete delle belle, donne, guardate quelle.

Alcune di queste macchiette, come per esempio — „Va pensiero sull'ali dorate“ — forse in origine furono scritte per fanciulli, poi la materia gli è cresciuta in mano; e così in

questi tempi di Macchiette, di Bozzetti, di Sfumature, di Novelline, di *Fiabe* ed altre piccinerie di letteratura in ventiquattresimo ha messo insieme il suo libro di Macchiette campagnuole che descrivono un dato paesello, e diffondono l'odore di fieno fresco per le nostre case ammorbate dal tanfo dei magazzini di fichi secchi e limoni. Non è una gran cosa, non è un capolavoro; sapevamo. Il Tokai, il Xeres, il Lacrima Christi sono vini famosi; non per questo si hanno a buttare per le terre i fiaschi del Terrano e del Chianti; e possono bene anche questi alleggerire la mensa paesana. Il lettore vede che l'appunto questa volta tira alla polemica. Fuor dei denti, e subito. Qui s'intende di accennare ad una critica scortese buttata giù contro le Macchiette nel Fanfulla della Domenica N. 20, 14 Maggio 1882.

— Bel servizio, fate al povero scrittore, diranno alcuni; sono cose che si hanno a mettere in tacere, e voi . . .

Come siete ingenui! Il Fanfulla è prima di tutto il Fanfulla, e si trova in tutti i Caffè, e si può essere sicuri, che, appena letto l'articolo, i soliti amici si saranno messi in moto per farlo sapere a Tizio, a Cajo, a Sempronio, deplorando il fatto, s'intende, e protestando che è troppo e che così non si scrive. E via tutti a leggere e a comperare il Fanfulla. Queste demolizioni sono la risorsa della cassetta.

Rispetto e venero il Fanfulla, ma io non capisco che gusto ci si possa trovare in queste scortesissime demolizioni, e sentenze buttate là con una sicumera che dà ai nervi. Il critico che assale spietatamente dovrebbe anche riflettere che offende così l'amor proprio d'un galantuomo. L'amore dell'arte, l'indipendenza, la libertà di giudizio sono tutte cose bellissime; ma un po' di flemma, un po' di carità si possono benissimo conciliare anche con l'amore dell'arte. Un sentimento gentile suggerisce anche nel biasimo qualche vaga parola di lode, o meglio il silenzio se proprio nulla si trova a lodare. Farei eccezione per gli scritti di qualche notorio borioso, di qualche giovane che si mette sulla mala via e offende non solo l'arte, ma le cose più rispettabili: pure per questi non è raro il caso di trovare oggi chi usi il largo conforto delle attenuanti.

Con un tuono così reciso e assoluto, con questi oracoli *vivae vocis* del santissimo padre critico, neppure si raggiunge l'intento; perchè si fa nascere la reazione e il desiderio di una cavalleresca difesa.

Ecco intanto le sentenze del Fanfulla: — „Nulla rileva, nulla abbellisce queste Macchiette campagnuole, che sono una vera disillusione per

chi aveva creduto nell'avvenire letterario del signor Garzolini. Gli argomenti contenuti nel preambolo e nella chiusa non valgono affatto a giustificare il libro che è propriamente ed assolutamente cattivo.“

Piglio subito in parola il critico. Adunque ci fu pure taluno che ha creduto all'avvenire letterario del signor Garzolini. In tanta farragine di libri basterebbe questo fatto solo, per provare che qualche merito nelle sue opere già stampate c'è; altrimenti non si potrebbe spiegare come alcuno abbia creduto nell'avvenire letterario di lui. Tutte le ciambelle non riescono col buco, egregio signor critico del Fanfulla; ed anche dato e non concesso che il libro delle Macchiette sia propriamente ed assolutamente cattivo non per questo ella ha il diritto di conchiudere che l'autore non possa mai più in vita sua produrre nulla di buono.

Altra sentenza. — „Sui quindici bozzetti che lo compongono, non ce n'è uno solo in cui si trovi qualche pagina che piaccia.“

Si legga senza prevenzioni il bozzetto — „Va pensiero sull'ali dorate,“ e si vedrà che è ben fatto. Così il primo — „La signora Marianna.“ Migliore di tutti, anzi ottimo nel suo genere è — „Tommaso Campanella,“ che ci fa ridere di cuore, e vale cento volte la fiaba — „Spera di sole“ stampata nello stesso numero del Fanfulla; la cosa più melensa e scialba che immaginare si possa. Non dico che tutte le altre Macchiette siano eguali, chè non vorrei si credesse che io faccio una critica di ripicco.

Con la stessa prepotenza il Fanfulla esamina la lingua. Piglia così a caso (?) due o tre periodi staccati, e conchiude — „La lingua è sempre di questa forza, ha sempre la stessa proprietà e la medesima esattezza di espressioni. Esempio — Se fossi un cucciolo, vorrei dire; ma con tutte quelle po' di campagne che ho fatte! che potrei scrivere un volume! — Avete capito qualche cosa in questo periodo? No? Io neppure.“ —

A proposito di capire e non capire ci ho qui una storiella da raccontare. Un tale, quando s'imbatteva a leggere un periodo e non lo capiva, datasi una graffiatura in testa, esclamava: Asino io! Rileggeva, e se neppure la seconda volta ne afferrava il senso, diceva: Asini noi! Ad una terza e inutile lettura, l'amico buttava in un canto il libro, gridando: Asino tu! Non sono un'aquila; ma parola d'onore, quel periodo l'ho capito alla prima lettura. La conclusione al lettore.

Non intendo giustificare la locuzione *quelle*

po' di campagne che è ottima come l'usa il popolo per dire con quel po' po' di naso, di bocca ecc. . . . ma che qui non regge, e meno ancora la scapestreria del secondo *che*. E quanto a *cucciolo* moltissimi sanno che vuol dire cane piccolo, non finito di crescere, e figuratamente — semplice inesperto — come definisce il Novo Vocabolario. E non è nuova questa accusa di parole strane e antiquate affibbate a chi si studia diffondere, dopo tanto strombazzare che se n'è fatto, la parlata toscana. Noto, e non discuto.

Il Fanfulla della Domenica, che ha già tanto ben meritato delle lettere, e renderà un giorno con queste pagine sparse più facile il compito allo storico della nostra letteratura, e che di spirito poi ne ha da vendere, non ci vorrà tenere il broncio per questo.

Sbrigata questa faccenda col critico, passo ora ad un più diligente esame del libro, tanto perchè non si dica che ho giudicato con passione e a casaccio. *La signora Marianna*, come si è detto, è una macchietta ben fatta, ma l'Anna resta troppo nell'ombra, ed anche appare non ben definita, o almeno non comunicata al lettore la malinconia di chi racconta. *Aristodemo Camomilla* è una macchietta un po' scialba. *In vigilia Nativitatis* quel prete è un profilo, ma si perde nelle ombre; la materia c'era; per un momento rasenta il celebre Prete Poco della Percoto, ma poi sfuma sfuma come gli angioletti del paradiso. L'umano c'è, ma troppo sottointeso. *Bernardo Vaccondio* è una novelletta da raccontarsi sotto la cappa del camino. Segue — *La Marionetta di Geppino*. È troppo per una marionetta; troppo poco per Geppino e pel nonno. E poi male immaginata; perchè se il nonno avea tanta fede nell'anima, non si capisce poi come dia di subito col cervello di volta, e vada a morire di freddo sulla fossa del bambino per portargli i balocchi con una cura che vorrebbe essere gentile, e diventa invece ridicola. *Occhi azzurri* tira all'idillio; ma io ci ho i miei riveriti dubbi sull'innocenza campagnuola di que' angioletti che fanno all'amore all'oscuro. *Tommaso Campanella e Va pensiero* salvano, come ho detto, il libro, e sono una promessa. *Taddeo Semola è alto come un'antenna*; è la soppressione della distanza incarnata. Troppo troppo, e il troppo storpia. *La Nena e Bastiano Sfoglio* sono come il vento di Garbino che quel che trova, lascia. *Il Sor Orlando Battaglia*. Passi. *Un pulcin nella stoppa*. Tanto tanto dalla stoppa esce. — *Avere il male, il malanno e l'uscio addosso*. Da aggiungersi in un libro — Proverbi illustrati con approvazione de' superiori e privilegio. Ma per amor del cielo,

taglio netto e secco del briscolone di don Gaudentio che è una birbonata alla Fanfani. *Il Fondo* sfonda.

Ed ora qualche osservazione generale. L'autore, si capisce, ha studiato il Fanfani, al quale può dire come Dante a Virgilio: „Tu duca, tu signor e tu maestro.“ Il Fanfani fu un filologo da baldacchino; ma scrittore no e poi no; e non vorrei che nella mia Trieste si credesse da qualche maestro e scrittore che egli ha lasciato in Italia una scuola. Di tanti romanzieri e novellieri che scrivono oggi non ce n'è neppur uno che imiti lo stile rabbioso del Fanfani. Se per un momento il suo — Cecco d'Ascoli — ha levato un po' di rumore, quando più ferveva la questione manzoniana, oggi come oggi è morto e sotterrato. Anche è passata la moda delle novelle per far ridere le brigate, e di quell'analisi minuta, leggera, in uno stile compassato che, sempre troppo curante della parola, non sa raggiungere l'effetto, nè suscita profonde sensazioni nel lettore. Tornasse il Gozzi, certo neppur egli scriverebbe oggi la cronaca e le novelle come a' suoi tempi. La nuova Italia positiva, e con tanti affari sulle braccia, se anche piglia uno svago, si rimette subito al serio; come vuole non le lagrime dell'autore, ma quelle *delle cose*, così ama il *riso delle cose*, non sguajato o bonario come quello dei nonni; ma fino fino, ironico, originato da antitesi, da raffronti, da sottointesi: quel riso di cui il Manzoni e il Giusti furono maestri tra noi. La letteratura internazionale ha poi modificato, e in qualche parte in bene, il gusto e il carattere: Heine, Dickens, Musset sono studiati con amore, e liberamente imitati: vedi il nostro Revere. Zola poi, per nostra fortuna, perde ogni giorno terreno.

I bozzetti, le macchiette, le brevi novelle hanno preso il luogo del romanzo nella letteratura giornalistica, per togliere la noja del *sarà continuato*. È un sistema che ha degl'inconvenienti; ma pure presenta qualche vantaggio, ed acuisce l'ingegno. Perchè la macchietta deve essere disegnata in fretta sì, ma con mano sicura; e ci vuole una sintesi potente, e una immaginazione non comune per saper cogliere il punto, condensare in un avvenimento tutta una vita, e scolpire un carattere. Anche il romanzo e la novella in grande possono giovare di questo nuovo indirizzo, sopprimendo le minute analisi, le lungherie delle descrizioni e degli antefatti narrati per filo e per segno. Da ultimo giova notare che in tanta serietà di propositi, con tante questioni che agitano il mondo moderno, piace anche nel bozzetto l'elemento drammatico, e al riso, non fine ma mezzo frammisto qualche fatto grave che inviti a pen-

sare. Modelli ultimi del genere sono i bozzetti e le novelle della Torelli Viollier, in arte — Marchesa Colombi. (Veggasi la macchietta bellissima — *Psicologia comparata* — nel Fanfulla della Domenica N. 18. 30 aprile 1882); e lo stupendo bozzetto — Francesco il Mendico — di Nicola Misasi, dove c'è una figura dantesca degna del pennello di Michelangelo. (Vedi Domenica letteraria N. 17, 28 Maggio 1882).¹⁾

Ancora un'osservazione sulla lingua. Lo studio soverchio della parlata toscana toglie snellezza ed efficacia al periodo: c'è poi l'altro guaio che negli scrittori d'altre provincie appare evidente lo sforzo e la stonatura; quindi l'improprietà, l'inconvenienza; come nei passi citati di queste Macchiette, e in qualche altro: *Ci si scalda alla fiamma viva* (pag. 34) — Il medico avea detto che *c'era più poca speranza* (pag. 68).

Che prediche e da che pulpiti! dirà taluno. Ma prima di tutto io non mi sono mai proposto a modello; poi qui veggo con l'occhio del critico, e perciò faccio come quel tale; e fruga fruga, pur di frugare, frugo anche sopra me stesso. Da ultimo dichiaro di essermi in gran parte corretto, e di ripudiare, in quanto a lingua, intendiamoci, il quondam prete Pero. Per noi veneti poi che possediamo un dialetto così vivo, e che dopo il Toscano più si avvicina forse alla lingua scritta, c'è l'altro inconveniente di cascare nelle nostre locuzioni; e allora che figura ci faccia Pantalone vestito da Stenterello ognuno sel vede. E ci è cascato il buon Garzolini con le sue *cordelle*; ma perciò, si assicuri il Fanfulla, non cascherà il mondo; senza dire delle attenuanti: *cordellina* per *spighetta* è accettata anche dal Novo Vocabolario. I puristi potrebbero pure gridare per *lanconetta* (pag. 12); ma io assolvo il Garzolini e gli dò ancora l'indulgenza plenaria di giunta. Perchè *anconetta* viene da *ancona*, che in buona lingua vale tavola d'altare; e se i Toscani non hanno niente di meglio a darci del loro *tabernacolo* di doppio, anzi triplice senso, io mi piglio il veneziano *anconetta*; ritenuto sia canone di lingua ricorrere ai Toscani per salvare l'unità; libero sempre il giudizioso scrittore di cercare nei dialetti in quei pochi casi che il toscano è mancante ed improprio.

Queste cose volevo io dire all'egregio signor Garzolini e al suo critico. E al primo io auguro senza fretta una rivincita pari al suo ingegno ed al cuore. E non si lasci cader d'animo anzitutto;

¹⁾ La Domenica letteraria diretta dal Martini; ritiratosi per le note cause dalla direzione del Fanfulla; si stampa a Roma, Via del Corso N. 79.

l'avvenire, dice il proverbio, è in mano di Dio; ed anche il suo avvenire letterario non dipenderà solo dal giudizio dei critici.

P. T.

Nel prossimo numero pubblicheremo gli Appunti dello stesso autore intorno all'Epistolario di *Alessandro Manzoni*, raccolto e annotato da Giovanni Sforza.

Red.

Circolo accademico

Dallo spett. Circolo accademico italiano residente in Vienna, ci viene inviata la seguente, che di assai buon grado pubblichiamo, colle più vive raccomandazioni da parte nostra ai provinciali di appoggiare una istituzione, che tanto onora la giovane scolaresca italiana di quella Università:

Spettabile direzione,

Siamo a pregare la di Lei ben nota gentilezza di voler riportare nel pregiatissimo di Lei giornale un publico ringraziamento a que'generosi signori, che con benigne elargizioni favorirono uno scopo sì eminentemente filantropico, quale si è quello a cui tende la nostra sezione di mutuo soccorso.

Anticipatamente porgiamo un grazie anche a coloro, i quali, imitando sì nobile esempio, si faranno a sovvenirci, acchè sì benemerita istituzione cresca e fiorisca a pro dei tanti nostri colleghi meritevoli e bisognosi.

Nella speranza, che cotesta spettabile direzione vorrà aderire a questo nostro desiderio ci segniamo,

p. Comitato dirigente

Il preside

Il segretario

Vienna giugno 1882

(Kärntnerstrasse, 45)

Pregati, pubblichiamo:

Ringraziamento

Sentono il dovere di ringraziare dal più profondo del cuore tutte quelle gentili persone, che parteciparono con tante e tante attestazioni di affettuoso interessamento al luttuoso fatto della morte dell'unica indimenticabile figlia *Maria Anna*,

Capodistria, 26 Giugno 1882

I genitori

Mercè Cadamuro Morgante

Antonietta Cadamuro Morgante